

«*It cannot be considered a finished work*».

Le donne di Messina di *Elio Vittorini*

Maria Rita Mastropaolo

(intervento al XX Congresso ADI, panel “Manoscritti d’autore”,
Napoli, 9 settembre 2016)

È del novembre 1957 la lettera in cui Italo Calvino, consiglia al traduttore russo Lev Veršinin di leggere i romanzi di Elio Vittorini, «one of the authors who had mostly influenced my generation», e in particolare – oltre ai celebri *Conversazione in Sicilia* e *Uomini e no* – lo invita a leggere *Le donne di Messina* (*Women of Messina*), un romanzo che «has some wonderful bits, even though it cannot be considered a finished work». ¹

Una opinione, quella relativa alle *Donne di Messina*, che appartiene anche allo stesso Vittorini, che considerava il proprio romanzo un *work in progress* anche dopo la pubblicazione in volume: scrivendo a Dionys Mascolo nel giugno 1949, ad esempio, Vittorini si lamenta del fatto che nessun critico si sia accorto che «il libro è *a work in progress*, che mantiene le sue impalcature, che può cambiare, che può avere una terza versione e forse una quarta versione, una quinta versione. Io vi sto adesso lavorando per la terza versione. Ma, come ho scritto a Michel, pubblicherò la variante come un libro nuovo». ² Parole, queste, poi

¹ Italo Calvino, *Letters 1941-1985*, selected and with an introduction by Michael Wood, transl. by Martin McLaughlin, Princeton, Princeton University Press, 2013, p. 152.

² Elio Vittorini, *Gli anni del «Politecnico». Lettere 1945-1951*, a cura di Carlo Minoia, Torino, Einaudi, 1977, p. 259 (parole simili anche nella lettera dell’8 giugno 1949 indirizzata a Michel Arnaud, ivi, pp. 256-257).

replicate in una lettera a Robert Penn Warren il 18 dicembre 1949: «È un libro in costruzione che ho pubblicato troppo presto. *A book in progress*».³

Con queste affermazioni si spiega perché il romanzo fu scritto in tre differenti versioni: una prima volta in puntate su «La Rassegna d'Italia» con il titolo *Lo zio Agrippa passa in treno*, pubblicato tra il febbraio 1947 e il settembre 1948, e poi in due edizioni a stampa uscite presso Bompiani nel 1949 e nel 1964.

Sulle varianti intervenute nelle tre edizioni si sono concentrati numerosi studi: quello di Giuseppe Amoroso⁴ del 1966, quello di Giovanna Finocchiaro Chimirri⁵ e di Adriano Ortolani,⁶ entrambi del 1973. Nessuno studio, però, è finora ancora andato a fondo nell'esame dell'officina vittoriniana, se si escludono le *Note ai testi* di Raffaella Rodondi messe a punto per l'edizione dei Meridiani mondadoriani nel 1974. Per tal ragione il mio intento sarà quello di mettere al centro del discorso non tanto le varianti affidate alle stampe, quanto il romanzo nel suo farsi, allo scopo di ragionare sul ruolo dei manoscritti come “palinsesto intellettuale” proposto dal panel e di fare qualche ipotesi a proposito delle ragioni della riscrittura vittoriniana.

Le tappe “sommerse” dell'accidentato percorso compiuto dal romanzo, infatti, non possono essere trascurate: indispensabili, a tal proposito, sono i materiali d'archivio conservati – in gran parte – nell'Archivio Elio Vittorini del Centro APICE, “Archivi della parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale” dell'Università degli Studi di Milano, che fornisce – insieme al Fondo Bompiani della Fondazione Rizzoli-Corriere della Sera – gli elementi per condurre un'indagine filologica, critica, letteraria e ideologica che abbia al proprio centro il testo vittoriniano nel suo farsi e nel suo ‘ri-farsi’.

Per *Le donne di Messina* restano infatti valide le parole che scrive Bruno Pischedda in un recente saggio dedicato alle *Due tensioni*: «Vittorini non vuole il risultato mistico dell'esperimento autoriale, ambisce al *work in progress*, all'esplicitazione passo per passo delle scelte e delle varianti

³ Quest'ultima lettera è citata anche in Raffaella Rodondi, “Note ai testi”, in Elio Vittorini, *Le Opere narrative*, vol. II, Milano, Mondadori, 1974, p. 921.

⁴ Giuseppe Amoroso, *Sull'elaborazione di romanzi contemporanei*, Milano, Mursia, 1979.

⁵ Giovanna Finocchiaro Chimirri, *Le due “Donne di Messina” di Elio Vittorini*, Terminella Editore, Catania, 1973.

⁶ Adriano Ortolani, *Analisi comparativa di un capitolo de «Le donne di Messina»*, «Il Ponte», n. 7-8, 31 luglio-31 agosto, 1973, pp. 1011-1020.

gnoseologiche sul terreno, sicché colui che compie l'ufficio di leggere ne resti edotto e partecipe».⁷

Quest'ultima considerazione è fondamentale per comprendere le ragioni che hanno spinto Vittorini a riscrivere *Le donne di Messina*, un romanzo che raccoglie fra le sue pagine – riviste, riscritte, cassate – tutta la tensione intellettuale del Vittorini del secondo dopoguerra,⁸ cioè del periodo che copre dagli anni del «Politecnico» mensile (1946-1947) e della polemica con il PCI, agli anni del «Menabò» (dal 1959) e della riflessione sul rapporto fra industria e letteratura: un periodo che, sebbene da molti sia considerato di “silenzio” (lo stesso Calvino, nella già citata lettera a Veršinin, dice che «his creative output has almost dried up in the last ten years»), invece fu di alacre lavoro di rielaborazione e riflessione,⁹ nel «duplice lavoro di recupero del proprio passato letterario e di creazione insieme della nuova cultura del futuro».¹⁰

È Vittorini stesso a fornirci qualche riferimento cronologico, benché le date fornite non sempre coincidano: la revisione sarebbe iniziata subito dopo la pubblicazione nel 1949, per poi continuare, a tratti, nel 1951 (o nel '52, come aveva inizialmente scritto – salvo poi correggere con “51” – nella versione manoscritta della lettera del 23 maggio 1963 indirizzata a Valentino Bompiani), nel '57 come indicato nell'avvertenza premessa dall'edizione del 1964, (e/o nel '54, come si legge nella lettera a Bompiani), e infine nel 1963.

Mi concentrerò sulla parte finale del romanzo nella sua evoluzione dal 1949 al 1964, una porzione di testo limitata eppure di grande rilevanza, perché condensa quel passaggio da una «antropologia contadina» alla «nuova “progettante” critica della civiltà tecnologica» già individuata da Rodondi, ma non ancora indagata a fondo nei suoi aspetti critico-filologici.¹¹ L'autore stesso, del resto, fornisce qualche spunto interpretativo in un'intervista a «l'Unità» del 25 ottobre 1964: il libro del

⁷ Bruno Pischetta, «Il mondo che si rimpiange era un mondo di pochi». Saggio su *Le due tensioni*, in *Il demone dell'anticipazione*, a cura di Edoardo Esposito, p. 190.

⁸ Un periodo che, a detta della stessa Raffaella Rodondi, è uno dei più importanti per la biografia vittoriniana e per la definizione del progetto letterario e culturale dell'autore. Cfr. Rodondi, “Note ai testi”, cit., p. 917.

⁹ Giuseppe Varone, *L'ultimo è «ancora un Vittorini»: il «silenzio» tra le Due tensioni*, in *La comunità inconfessabile. Risorse e tensioni nell'opera di Elio Vittorini*, a cura di Toni Iermano e Pasquale Sabbatino, Napoli, Liguori, 2011, pp.157-184.

¹⁰ Sandro Briosi, *Elio Vittorini*, «Il Castoro», 43/44, settembre 1975, pp. 133.

¹¹ Rodondi, “Note ai testi”, cit., p. 929.

'49 era intriso di realismo socialista e il villaggio era una realtà troppo estranea alla nuova società industriale degli anni '60. Riflessioni, queste, che Vittorini sviluppò parallelamente anche nei suoi scritti teorici, in particolare nelle pagine del «menabò» e negli appunti postumi delle *Due tensioni*, che faranno da supporto al discorso che qui si conduce.

Veniamo dunque alle carte manoscritte.

Si partirà da un esemplare postillato dell'edizione del 1949 (la copia si trova smembrata in due parti, la prima delle quali, corrispondente alla prima metà del volume, è oggi conservata presso la Fondazione Rizzoli-Corriere della Sera, mentre la seconda – quella di cui ci occuperemo – si trova presso il Centro APICE, serie 5, U.A. 6, sottofascicolo 5).

Mi soffermerò sulle pp. 369-491, le pagine finali del testimone: mentre nelle pagine precedenti si trovano numerose varianti e postille a penna nera e rossa, con sostanziosi tagli e aggiunte, nelle ultime pagine, invece, non ci sono quasi più varianti, ma solo cassature a penna nera (che, stando alla suddivisione in fasi proposta da Raffaella Rodondi e alle evidenze che si ricavano osservando l'uso delle penne da parte di Vittorini, corrisponde alla più antica fase di revisione, da collocare con ogni probabilità nei primissimi anni '50: la penna nera, infatti viene usata da Vittorini anche nell'autografo della redazione intermedia fra l'edizione in puntate e la prima edizione Bompiani), a dimostrazione del fatto che l'autore intendesse modificare integralmente il finale, che non si trattasse semplicemente di innestare varianti, ma fosse necessario un foglio bianco. L'autore, in questo caso, rinuncia a correggere quanto aveva già scritto, ma procede con nette cassature e inserendo una sola postilla a inchiostro nero nelle ultime due pagine (si indica con * un trattino lungo che collega la parola "re", scritta nel margine inferiore della pagina, con la postilla che prende avvio da "cioè", posta nel margine destro della p. 490):

fine:

per via di quelli che se ne sono andati per fare la lotta dietro ai re* nuovi
– abbandonando il villaggio _ loro i più tenaci _ alla rovina e alla miseria
_ la notte dei morti _ e che non significava una raccomandazione e non
uccidere, e nemmeno a perdonare, a non vendicarsi, non solo a non
credere, dopo, che si è fatto \semplicemente/ giustizia, e che si è rimasti
noi soli sulla terra, i più meritevoli, e che loro non esistono più vicino a
noi

* _ cioè in seguito al contatto avuto coi cacciatori e all'appressamento dell'occasione perduta che era stata la vita partigiana e che avrebbe partorito e con essa perduta se tutti loro vi si fossero messi dentro

Se confrontato con il passo di partenza dell'edizione 1949 (ben più lungo), si vedrà come Vittorini abbia impiegato poche righe per fare un primo, importante accenno al netto cambiamento ideologico del nuovo finale: la giustizia partigiana ha deluso l'autore quanto il narratore, si è trattato di un'*occasione perduta*, la novità dei "re" ha solo fatto sì che il villaggio si svuotasse. L'atteggiamento di Vittorini nei confronti dell'esperienza partigiana, dunque, è critico già nei primi anni Cinquanta, e infatti nel nuovo finale si conserveranno certi passaggi della prima versione (gli schiamazzi dei giovani sul treno, gli incontri di Carlo con lo zio Agrippa, ad esempio), ma cambierà del tutto il contesto nel quale essi verranno inseriti.

La prima stesura "completa" del nuovo epilogo, tuttavia, necessitava di una più lunga riflessione, e infatti si trova in altra sede, nel sottofascicolo 8, nella cartella denominata "Manoscritti II": si tratta di 38 fogli autografi scritti con penna rossa, disposti in ordine inverso rispetto a quello di lettura, cui segue una cartelletta di colore arancione che contiene altri fogli manoscritti (102 cc.), riconducibili alla parte immediatamente precedente (dal cap. LXIV al cap. LXXVII dell'edizione del 1964). Di particolare interesse è proprio la facciata interna di questa cartelletta, dove si legge:

ult. capitolo = villaggio dei consumi.

Luci al neon. Scritte luminose. Negozio di alimentari con la scritta. Negozio di mercerie id. ~~Negozio~~ (e abbigliamento) Anche Cerro ha una scritta (falegname) eppure non fabbrica che bare. E al bar la scritta in rosso sul davanti, più una bianca _ più, lungo tutto il fianco una gialla e sulla porta d'ingresso un cassone ~~smaltato~~ a smalto bianco con sopra ~~le~~ ~~ste~~ Motta – lo stemma milanese di Motta _ ~~pieno di ge~~ e gelati dentro per estate e inverno. C'è il frigorifero al banco. C'è la brina gelati. C'è ~~il~~ ~~ee~~ un rombo che esce dalle finestre e le porte a smembrarsi per la valle. Tra le cinque pom. e mezzanotte circa dal petto d'organo d'un juke-boxe. e c'è un televisore sotto a cui ogni sera si raccolgono tutti ad averlo per prospettiva (simulacro di vita invece della vita stessa). Ma c'è poca gente – e per lo più vecchi o di mezza età, qualche bambino _ e gioventù vera e propria niente _ non braccia da lavoro e non miele di vita

Il lungo elenco riporta – nelle sue manifestazioni più esteriori – i risultati del progresso in quello che viene da Vittorini ribattezzato “villaggio dei consumi”: luci al neon a segnalare ogni attività commerciale, ghiaccio sempre a disposizione, refrigeratori, juke-box, e televisori (nella stessa carta si notano anche numerose cassature, il cui testo sottostante è in gran parte leggibile: si tratta delle parole che i cacciatori hanno detto agli abitanti del villaggio nei capitoli precedenti l’epilogo, parole di critica verso la “cooperativa” che gli abitanti avevano fondato, verso le modalità di gestione del villaggio, della fatica inutile che hanno fatto – sminando, ricostruendo il villaggio – per non poter godere neppure di birra fresca).

Il motivo viene poi ampliato nelle carte autografe dell’epilogo, dove Carlo il Calvo descrive la nuova vita degli abitanti del villaggio:

Molto meglio. Hanno luci al neon. Hanno scritte luminose. Hanno ~~diversi \anche/ negozi che hanno aperto, oltre all’Enal. Una panetteria. Un~~ ~~Un~~ ~~Uno~~ negozio di alimentari ch’è ~~anche~~ panetteria. Uno anche il ~~f~~ panetteria. Uno di mercerie. Una drogheria. ~~Li hanno aperti che prima le donne che prima avevano le brucia. Ha cominciato una donna. E~~ E tutti con scritte luminose. Pure ~~quello che teneva la~~ dove avevano una tettoia ~~per lavorare fabbric lavorare agli infissi e ai mobili sotto \sotto/ a cui lavoravano per gli infissi delle case e il mobilio ora c’è adesso \ora è con/ una scritta che la sera si accende di rosso in azzurro \celeste/, FALEGNAME, con quello e con quello ha il suo factotum di prima che ora tiene ora se ne occupa in pro ora la tiene in proprio. E il bar E quella che era la mescita ora è un bar vero e il bar, quello il locale che era più \una/ mescita ~~che bar~~ di campagna che veramente un bar, ha una scritta in rosso su tutto il davanti più una ~~di luce \non colorata/ gialla \gialla/ sopra alla porta e una gialla \azzurra/ che corre lungo il fianco sopra alle due finestre del fianco, dicendo \in verticale sullo spigolo del fianco che dice/ Gelati Motta come lo dice su un cassone a smalto bianco che sta sull’ingresso, Motta, Motta, ed è pieno e ha dentro con lo stemma milanese Motta \e ha la/ M milanese a stemma su ogni lato di Milano o Motta che sia che fa stemma su ogni lato e su ogni gelato o semifreddo che ne viene tirato fuori in bicchiere di carta estate o inverno in un bicchiere di carta nel suo bicchiere di carta. Ora, nel bar, c’è il frigorifero al banco. C’è La birra gelata c’è gelata \al gelo/. L’acqua stessa del rubinetto c’è al gelo, gelata ghiacciata C’è inoltre un flipper con quindici [...]~~~~

Agli elementi precedentemente citati se ne aggiunge uno: la “M milanese di Milano o di Motta”. Questo è un elemento interessante – forse anche ai fini di una possibile collocazione cronologica del passo –, perché le luci al neon e la Motta sono gli emblemi del progresso anche nella *scena 6* e nella *scena 10* del romanzo scenico *Le città del mondo*, sceneggiatura dell’omonimo romanzo postumo, scritta in vista della messinscena cinematografica di Nelo Risi e Fabio Carpi alla fine degli anni ’50 e pubblicata da Einaudi nel 1975: anche in questo caso si avverte una distanza fra la prima versione, quella romanzesca, dove – citando Giuseppe Lupo – la Sicilia «è una terra leviatanamente immobile»¹² e la seconda, quella cinematografica, dove la modernizzazione e l’industrializzazione sono ormai giunte con «i nuovi emiri, i nuovi baroni e conti...» (*scena 10*).¹³ Parole, queste, che rimandano ai “re nuovi” impersonati dai cacciatori-partigiani giunti al villaggio per catturare un ex fascista e trasformati in apostoli della nuova religione del progresso.

Dopo aver rinunciato alle utopie comunitarie e al paese “vecchio” che si sono fabbricati (cap. LXXVI) per abbracciare «un movimento di cose che può essere buono, può essere cattivo, ma non lascia certo il tempo che trova», come dice Carlo il Calvo allo zio Agrippa, gli abitanti del villaggio entrano a far parte della Storia e partecipano del boom economico e tecnologico: c’è chi lo fa andandosene dal villaggio e chi invece, pur essendo rimasto, non ha rinunciato alla modernità.

L’unico a non beneficiare delle novità, per sua stessa scelta, è Ventura, che resta fuori dalla storia per via della sua incapacità di agire, di partecipare, di avere una identità (serie 5, U.A. 6, sottofasc. 8).

«Almeno avrebbe avuto se fosse scappato, ~~non si era~~ la possibilità di ~~di~~
~~entrare nel giro per qualche altra parte per qualche altro giro della spirale~~
~~\ritrovarsi in mezzo a qualche altro/ \esperimento storico/~~
~~\struggimento storico» «Storico?/ Come gli è successo col~~ «Come
~~quello~~ \il fatto/ del villaggio nel 45 e fino all’agosto 46. Io non ~~so~~
~~\saprei/~~ spiegarglielo. Ma a furia di sentirlo ripetere capisco più o meno
cos’è che significa... Cioè che nella vita c’è quello che ~~è storico e quello~~
~~che non lo è della storia e quello che non lo è ha lungo con la storia~~ è
storico, della storia, e quello che non lo è.»

¹² Giuseppe Lupo, *Vittorini politecnico*, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 131.

¹³ Elio Vittorini, *Le città del mondo. Una sceneggiatura*, con una nota di Nelo Risi, Einaudi, Torino, 1975, p. 49.

Allo scrittore non resta che prendere atto di queste rivoluzioni sociali e scriverne seguendo la progettante «ragione conoscitiva»: l'evoluzione del romanzo, infatti, segue la linea teorica delineata da Vittorini negli stessi anni sia nelle pagine del «Menabò» (e si veda il numero 5, siamo nel 1962: «La letteratura ha sempre più bisogno di spostarsi dal piano della consolazione, dal piano della direzione di coscienza, dal piano della religione, su cui oggi ancora agisce purtroppo per tanta sua parte, a quello opposto delle verifiche, delle approssimazioni determinanti, delle contestazioni feconde, delle illuminazioni operative, e insomma della scienza»)¹⁴ sia nelle pagine postume delle *Due tensioni*, dove Vittorini scrive:

molto sinistrismo letterario *rimpiange* le immagini a cui è affezionato del contadino arcaico e dell'operaio bruto e schietto per cui per un secolo ha visto incarnate le sue contestazioni della modernità tecnologica, e le resistenze di un mondo di natura ad esse, anziché delle immagini che chiedevano di essere eliminate per dar luogo a progresso.¹⁵

Ed è tutto inserito nella nuova realtà industriale il nuovo epilogo delle *Donne di Messina*, affidato alle carte del sottofascicolo 8, e riproposto – con varianti minime – nella successiva versione dattiloscritta di quello che Vittorini denomina “Aggregato E” (sottofascicolo 4, aggregato E): la storia dal 1948 in avanti è condensata in una lista di nomi ed eventi per i quali non resta che stabilire l'ordine di comparsa:

Il tempo passa, è passato, è venuto l'autunno, poi l'inverno, poi il marzo, ~~Papirle~~, il giugno, poi ~~Pestate~~ \l'agosto/ e di nuovo l'autunno, il 47 e il 48 ~~il governo~~ la guerra fredda, il piano Marshall, ~~il ponte aereo per Berlino,~~ ~~il 18 aprile, il governo democristiano, il bikini, \Rita il ponte aereo per Berlino, Rita Hayworth/~~ il 18 aprile, il governo democristiano, il ponte aereo per Berlino, ~~il prez~~ frumento è salito di prezzo, le strade si sono le ~~Vespe~~ \è venuta e andata Rita Hayworth, ~~xxxxx~~ è venuto e andato la gente ha fischiettato il motivo del “Terzo uomo”, il frumento è salito di

¹⁴ Il testo è ora in Elio Vittorini, *Letteratura arte società. Articoli e interventi 1938-1965*, Torino, Einaudi, 2008, p. 1008.

¹⁵ Elio Vittorini, *Le due tensioni*, introduzione di Cesare De Michelis, a cura di Virna Brigatti, Matelica, Hacca Edizioni, 2016, p. 45 (I ed. Elio Vittorini, *Le due tensioni. Appunti per una ideologia della letteratura*, a cura di D. Isella, Milano, il Saggiatore, 1967).

~~prezzo, due volte di prezzo, le strade si/ \le donne in due pezzi, Rita Hayworth, i balli latino americani, il turboreattore la Vespa, il terzo uomo sono riempite dei nuovi camions/~~ è venuto il camion chiamato Leoncino, sono venute le Vespe, ~~sono venute \e/ le Lambrette,~~ il frumento è salito ~~due~~tre volte di ~~prezzo \costo/, le spiagge i~~ metalmeccanici hanno ottenuto un ~~nuovo \nuovo/~~ contratto nazionale, ~~i governi, i miliardari i porti dell si è avuto \c'è stato/~~ un attentato a Togliatti, c'è stato uno sciopero generale per l'attentato a Togliatti, ~~i miliardari hanno ballato la samba a Capri e Portofino \c'è stata la repressione per lo sciopero/ generale, c'è stato il ministro Scelba che ha ripristinato il potere della polizia: \è apparsa in piazza la polizia. è stato/~~ costituito un nuovo corpo di polizia chiamato Celere che carica disperde ~~\c'è stata la polizia chiamata celere ha fatto la sua prima/ ha caricato per la prima volta con le jeeps, è venuta la polizia chiamata celere che disperde le folle caricando. C'è stata l'inaugurazione del sistema poliziesco. C'è stata la polizia chiamata \cosidetta/ Celere che ha fatto le sue prime apparizioni \comparse/ in pubblico e c'è stata la pri caricando con le jeeps anche su e giù per i marciapiedi che venivano in corsa su e giù per i marciapiedi, i miliardari hanno c'è stato un rientro di capitali dall'estero~~

[sottofascicolo 8]

LXXVIII.- Il tempo passa, è passato, e venuto l'autunno, poi l'inverno, poi il marzo, il giugno, l'agosto e di nuovo l'autunno, il '47 e il '48, la guerra fredda, il piano Marshall, il 18 aprile, il governo democristiano, il ponte aereo per Berlino, è venuta e andata Rita Hayworth, è venuto e andato il "Terzo uomo" con Orson Welles, è venuto il primo turboreattore a portare passeggeri ~~\aerei/~~ invece dei Dakota, è venuto il camion chiamato Leoncino, sono venute le Vespe e le Lambrette, il frumento è salito di costo tre volte, i metalmeccanici hanno ottenuto un nuovo contratto nazionale, c'è stato un attentato a Togliatti, c'è stato uno sciopero generale per l'attentato a Togliatti, c'è stata la repressione per lo sciopero generale, la polizia cosidetta Celere ha fatto le sue prime comparse in pubblico con le jeeps in corsa su e giù per i marciapiedi, c'è stato un riflusso di capitali ~~dalle~~ tornati dall'estero, i miliardari hanno riaperto le loro ville dei laghi, i plurimiliardari sono scesi dai loro yachts panamensi nei locali notturni dei villaggi liguri di pescatori, la gioventù s'è voltata a ballare la samba invece del ~~Boogie~~ boogie woogie,

[sottofascicolo 4]

Si passa quindi da un finale in cui il narratore decide di porre fine al racconto in corrispondenza del primo anno di ricorrenza della festa dei

morti per evitare di ripetersi in un diario che resta fermo giorno dopo giorno fino «a un giorno in cui si arrivasse a un cambiamento e alla conclusione che sempre si può trarre da un cambiamento»¹⁶ a un epilogo che *mette in atto* il cambiamento con una forzatura temporale che vede realizzarsi il boom economico a ridosso della fine della guerra, in contemporanea con la nascita della Repubblica.

Vengono a maturazione, in questo nuovo epilogo, le riflessioni dell'ultimo Vittorini, quel mutamento dall'utopia del socialismo spontaneo della prima edizione alla consapevolezza dell'onnipresenza – un'idea, questa, che per Calvino è di ascendenza marxiana¹⁷ – dell'«industria» come «natura», del progresso come nuova totalità del mondo che toglie spazio persino al dramma di un omicidio – quello di Siracusa da parte di Ventura che si consumava nell'edizione del 1949 – che nell'Italia del 1964 non ha più ragione di compiersi: il romanzo assume così un nuovo baricentro, spostandosi dal *particolare* della vicenda che vede protagonista Ventura, Siracusa, gli abitanti del villaggio, al *generale* della Storia.

Maria Rita Mastropaolo
maria.mastropaolo@unimi.it

Riferimenti bibliografici

- Giuseppe Amoroso, *Le due redazioni de "Le donne di Messina" di Elio Vittorini*, in *Sull'elaborazione di romanzi contemporanei*, Milano, Mursia, 1979, pp. 457-483.
- Italo Calvino, *Vittorini e "Le donne di Messina"*, «La Fiera Letteraria», XL 6, 14 febbraio 1965.
- Italo Calvino, *Letters 1941-1985*, selected and with an introduction by Michael Wood, translated by Martin McLaughlin, Princeton, Princeton University Press, 2013.
- Giovanna Finocchiaro Chimirri, *Le due "Donne di Messina" di Elio Vittorini*, Terminella Editore, Catania, 1973.

¹⁶ Elio Vittorini, *Le donne di Messina*, Milano, Bompiani, 1949, p. 487.

¹⁷ Italo Calvino, *Vittorini e "Le donne di Messina"*, «La Fiera Letteraria», XL 6, 14 febbraio 1965, p. 12.

- Giuseppe Lupo, *Vittorini politecnico*, FrancoAngeli, Milano, 2011.
- Adriano Ortolani, *Analisi comparativa di un capitolo de «Le donne di Messina»*, «Il Ponte», 7-8, 31 luglio-31 agosto, 1973, pp. 1011-1020.
- Bruno Pischedda, «*Il mondo che si rimpiange era un mondo di pochi*». Saggio su Le due tensioni, in *Il demone dell'anticipazione*, a cura di Edoardo Esposito, Milano, il Saggiatore, 2009, pp. 177-207.
- Giuseppe Varone, *L'ultimo è «ancora un Vittorini»: il «silenzio» tra le Due tensioni*, in *La comunità inconfessabile. Risorse e tensioni nell'opera di Elio Vittorini*, a cura di Toni Iermano e Pasquale Sabbatino, Napoli, Liguori, 2011, pp.157-184.
- Elio Vittorini, *Lo zio Agrippa passa in treno*, «La Rassegna d'Italia», febbraio 1947-settembre 1948.
- Elio Vittorini, *Le donne di Messina*, Milano, Bompiani, 1949.
- Elio Vittorini, *Le donne di Messina*, Milano, Bompiani, 1964.
- Elio Vittorini, *Le opere narrative*, 2 voll, a cura e con introduzione di Maria Corti, note ai testi di Raffaella Rodondi, Milano, Mondadori, 1974.
- Elio Vittorini, *Gli anni del «Politecnico». Lettere 1945-1951*, a cura di Carlo Minoia, Torino, Einaudi, 1977.
- Elio Vittorini, *Le città del mondo. Una sceneggiatura*, con una nota di Nelo Risi, Torino, Einaudi, 1975.
- Elio Vittorini, *Letteratura arte società. Articoli e interventi 1938-1965*, Torino, Einaudi, 2008.
- Elio Vittorini, *Le due tensioni*, prefazione di Cesare De Michelis, a cura e con postfazione di Virna Brigatti, Matelica, Hacca edizioni, 2016 (I ed. Elio Vittorini, *Le due tensioni. Appunti per una ideologia della letteratura*, a cura di D. Isella, Milano, il Saggiatore, 1967).